

PER UNA BUONA EDUCAZIONE – RESPONSABILE E SOSTENIBILE

Settimana UNESCO di Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2014

Roma, 24-30 novembre

Una riflessione, un manifesto di idee e proposte per rilanciare le esperienze del DESS 2005/2014 nel prossimo decennio. Un invito a tutti i protagonisti dell'educazione formale, non formale, informale a definire nuove modalità di collaborazione e azione comune per il prossimo decennio

Il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile

Il DESS - Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile - indetto dalle Nazioni Unite nel 2005 e portato avanti dall'UNESCO - volge a conclusione. Il Comitato Scientifico della Commissione Italiana UNESCO ha deciso di dedicare questo ultimo anno all'EDUCAZIONE, anzi alla BUONA EDUC-AZIONE, e ha invitato il Comitato Nazionale UNESCO DESS, le scuole, le istituzioni, le associazioni, i movimenti, i singoli cittadini impegnati nell'esplorazione di modalità di vita e di produzione sostenibili, a riflettere assieme su quali siano gli strumenti e le azioni educative necessari per costruire una società più equa, rispettosa del Pianeta e delle sue tante diversità, attenta ai cambiamenti globali e al rispetto dei diritti e dei doveri dell'umanità.

In questi 10 anni il contesto, mondiale e nazionale, è molto cambiato: mentre risulta sempre più evidente l'insostenibilità di questo modello di sviluppo (i cambiamenti climatici, le emergenze idrogeologiche, le emergenze alimentari e sanitarie, l'inquinamento, sono solo gli aspetti più evidenti degli effetti di questo sviluppo sul Pianeta), dall'altra le crisi economiche e sociali sempre più frequenti, mostrano come il modello abbia ormai raggiunto i suoi limiti anche dal punto di vista di una promessa di felicità basata sull'aver individuale piuttosto che sul ben-essere e sui beni comuni.

La necessità di un cambiamento culturale, di una diversa visione del mondo, come era nelle proposte del Decennio UNESCO, è ancora quindi ancora più urgente, e l'educazione è lo strumento principale attraverso il quale costruire il cambiamento.

*“L'educazione per lo sviluppo sostenibile può fornire **capacità critica**, maggiore consapevolezza e forza per **esplorare** nuove visioni e concetti e per sviluppare metodi e strumenti nuovi”* (Strategia UNECE per l'Educazione allo sviluppo sostenibile, 2005).

La BUONA EDUC-AZIONE, proposta dall'UNESCO, non deve però limitarsi ad un impegno per una Buona Scuola, anche se la Scuola è una componente fondamentale e imprescindibile:

“L'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS) interessa l'intero arco della vita, in tutti i suoi aspetti, chiedendo alle persone, alle istituzioni e alle società di guardare al domani come un giorno che appartiene a tutti.” (UNESCO DESS, Sintesi schema internazionale di implementazione, 2005).

La BUONA EDUC-AZIONE, si rivolge allora a tutti, istituzioni e cittadini, perché l'apprendimento continua lungo l'intero arco della vita, ed è essenzialmente un apprendimento SOCIALE, che interagisce con le istituzioni, la comunità, la famiglia, che assorbe a volte implicitamente valori e visioni del mondo, che include stili di vita, relazioni con gli altri e con il pianeta.

Come è sottolineato nei documenti UNESCO DESS, internazionali e nazionali, una BUONA EDUC-AZIONE, mette al centro un'idea di futuro e lavora per il cambiamento, individuale, culturale e sociale.

“Comune a tutte queste iniziative [che mettono al centro la realizzazione dei diritti di cittadinanza in condizioni di sostenibilità] è infatti un'idea di futuro, non ancora definibile nei dettagli ma orientato ad un

cambiamento che permetta di passare da un mondo fondato sulla quantità ad un mondo che assuma come valore la qualità: della vita, dei rapporti tra gli uomini, dei rapporti tra l'uomo e il pianeta. Condizione per questo cambiamento è appunto un diverso modo di pensare, una diversa cultura, una diversa educazione" (Documento Italiano UNESCO DESS per un impegno comune, 2006).

Una Diversa Educazione per lo Sviluppo Sostenibile

Anche l'educazione come l'abbiamo intesa finora deve allora cambiare. I sistemi educativi pubblici nati più di 100 anni fa hanno fatto anch'essi parte integrante di questo sviluppo insostenibile, e dei presupposti e delle visioni che l'hanno creato. L'educazione non è 'neutrale' ma ripropone in maniera esplicita o implicita valori e obiettivi della società nella quale si trova immersa: nel momento attuale, valori di competitività, consumismo, iper-semplificazione della complessità, frammentazione dei saperi e delle competenze.

L'educazione deve quindi evolvere in parallelo ai cambiamenti che avvengono, ed a quelli che avverranno in una società sempre più sostenibile; una BUONA EDUC-AZIONE è anch'essa, come la sostenibilità, una 'meta da raggiungere', che non può essere al presente completamente definita ma che può essere progettata e perseguita.

Una BUONA EDUC-AZIONE verso la sostenibilità richiede in primo luogo un cambiamento di visione del mondo e deve mettere esplicitamente al centro i **valori**, in particolare quelli della CURA e del RISPETTO, per gli altri, per i beni comuni e per il PIANETA.

"Rispetto degli altri, appartenenti alle generazioni presenti o future, rispetto delle differenze e della diversità, dell'ambiente, delle risorse del pianeta in cui viviamo. L'educazione ci permette di capire noi stessi e gli altri grazie ai legami che ci uniscono all'ambiente naturale e sociale del mondo; e questa comprensione diviene una base solida sulla quale costruire il rispetto. Oltre al senso di giustizia, di responsabilità, di esplorazione, di dialogo, l'ESS mira a farci adottare condotte e pratiche che permettano a tutti di condurre una vita completa senza sentirsi privi dell'indispensabile" (UNESCO DESS, sintesi dello schema internazionale di implementazione, 2005).

Non è quindi sufficiente aggiungere nelle scuole una nuova 'materia' o introdurre un po' di rispetto dell'ambiente nei libri di testo, ma occorrono cambiamenti più profondi, che coinvolgano l'educazione come pratica sociale diffusa e condivisa.

Una BUONA EDUC-AZIONE, come sottolineano l'UNESCO e l'Unione Europea, deve accompagnare il cittadino lungo tutto l'arco della vita e impegnare tutti i possibili settori educativi: **formali, non formali e informali**. In un mondo che cambia, non ci sono nozioni da assimilare una volta per tutte ma occorre apprendere a costruire le proprie competenze, a chiarire i propri valori, a modificare i propri atteggiamenti, via via che nuovi problemi sostituiscono quelli che si considerano risolti.

Una BUONA EDUC-AZIONE trova nella realtà lo stimolo e la curiosità necessari per apprendere, è un'educazione per tutti, rispetta le differenze – culturali e di genere, ma anche nei tempi di apprendimento – e non lascia nessuno indietro.

Quello che una BUONA EDUC-AZIONE che si occupi di sostenibilità deve affrontare è l'interdipendenza di tutti i fattori in gioco e l'impossibilità di mettere dei confini spaziali alle problematiche ambientali e sociali, l'interdisciplinarietà ineliminabile di tutte le questioni ambientali, la visione sistemica e complessa che deve accompagnare la riflessione su di esse, la corresponsabilità di tutti i cittadini nel raggiungimento delle soluzioni e la necessità quindi di costruire atteggiamenti fondati su valori - critici verso una geopolitica sanguinosa delle risorse ambientali ma al tempo stesso creativi e alla ricerca di soluzioni fuori dagli schemi -, la necessità infine di un'educazione che guardi al futuro, legando la riflessione all'azione, e inviti alla partecipazione e alla collaborazione. Alcune idee, insomma, da lasciare "in eredità" alle iniziative future di educazione alla sostenibilità.

In questo documento sono raccolte alcune delle **idee essenziali** che caratterizzano una BUONA EDUC-AZIONE per lo sviluppo sostenibile, sviluppate in questi anni dai protagonisti dell'educazione ambientale e alla sostenibilità nei diversi ambiti d'intervento, insieme all'indicazione di alcune **pratiche educative emblematiche** che mostrano come le idee si concretizzino in cammini efficaci per la costruzione di consapevolezza, capacità di azione, ricerca di soluzioni possibili.

Idee e pratiche ancora da arricchire attraverso il confronto con il mondo dell'Educazione e della Sostenibilità.

Una BUONA EDUC-AZIONE deve essere sostenibile e di qualità

L'educazione, per essere 'sostenibile' e quindi anche efficiente, deve coinvolgere un ampio raggio di soggetti e contesti: non solo la scuola o l'Università, ma *"le organizzazioni della società civile, i gruppi di interesse, il luogo di lavoro,..., gli organi politici decisionali ecc."* (UNESCO DESS, sintesi dello schema di implementazione, 2005), che costituiscono il 'contesto educativo' più ampio entro il quale i percorsi educativi formali acquistano senso.

Per essere 'sostenibile' un'educazione deve cercare di affrontare i paradossi del nostro modello di sviluppo e di riproduzione della cultura:

- L'educazione 'formale' è ancora preposta essenzialmente alla 'trasmissione di conoscenze' elaborate in passato – spesso più di 50 anni fa – senza metterle in discussione anche se i contesti sono profondamente mutati. I valori che la informano sono ancora quelli del 'far west' - iniziativa e libertà individuale, competitività, progresso tecnologico – piuttosto che quelli della responsabilità e della cura necessari in una 'navicella spaziale limitata' come è il nostro pianeta.

- L'educazione 'informale', quella proposta dai mass media ma in genere dagli stili di vita predominanti, è essenzialmente un'educazione al 'consumo' e al 'successo individuale', ambedue acritici e indiscriminati, i cui valori sono spesso non compatibili con uno sviluppo sostenibile.

- I rapidi cambiamenti sociali, le crisi del lavoro e dell'economia generano tensioni ed angoscia per il futuro che i cittadini, e i futuri cittadini, non sono preparati ad affrontare.

La crisi ambientale è al tempo stesso una crisi dei valori e una crisi della conoscenza: una BUONA EDUC-AZIONE deve guidare ad una visione di futuro sostenibile e preparare ad agire in condizioni di incertezza.

In questo momento di crisi in cui tutto dovrebbe cambiare, e in particolare i contesti politici e sociali,

proponiamo di partire da una riflessione sul senso che dovrebbe avere una BUONA EDUC-AZIONE, dall'AZIONE che ognuno di noi può intraprendere nel proprio ruolo, familiare, sociale, lavorativo, per arrivare a proporre linee di discussione e di azione perché anche i contesti – educativi, lavorativi, economici, sociali – si trasformino nella Direzione della Sostenibilità e favoriscano il cambiamento. Partiremo quindi dal COSA deve cambiare all'interno dei processi educativi, e dal come, per accennare solo alla fine di questo documento ai necessari cambiamenti di CONTESTO.

COSA, quali competenze e quali idee chiave per un'educazione sostenibile?

Un primo cambiamento necessario nel modo in cui si concepisce l'educazione è mettere al centro non le conoscenze – le informazioni in qualche modo correlate in discipline – ma le 'competenze', quell'insieme cioè di sapere, saper fare e voler fare, che guida l'individuo nella comprensione di quello che sta succedendo e nell'azione efficace, per sé e per gli altri. La 'scuola ufficiale' parla già da anni di competenze nei documenti Europei e nelle Indicazioni Ministeriali Italiane: si tratta però di passare dalle petizioni di principio alla pratica, e di definire le competenze essenziali, e le idee chiave ad esse correlate, per un mondo sostenibile.

Nel seguito, in ordine non gerarchico, alcune delle competenze intrinsecamente transdisciplinari, che un'educazione sostenibile dovrebbe sviluppare:

- **Saper guardare i fatti, gli avvenimenti, in maniera sistemica e integrata** ricercando innanzi tutto le connessioni (tra sistemi e interne ai sistemi) e gli sviluppi temporali e spaziali. Essere consapevoli della possibilità di effetti lontani nel tempo e nello spazio delle nostre azioni. o Concetto chiave: **interdipendenza**.

o **Pratiche educative:** quelle che partono dal locale per arrivare al sistemico e al globale e viceversa, come ad esempio: le azioni sulla mobilità sostenibile, sui consumi energetici, sulla produzione e sul ciclo dei rifiuti in collegamento esplicito con il riscaldamento globale, l'esaurirsi delle risorse, l'inquinamento di suolo e acque,

- **Saper riconoscere ed apprezzare le diversità**, come fonte di arricchimento sia culturale sia biologico e al tempo stesso **riconoscere i 'vincoli'** al cui interno le diversità possono svilupparsi. Essere consapevoli di come i vincoli influiscano sull'evolversi delle situazioni (politiche, economiche, biologiche...), e di come sia necessaria prudenza nel modificarli. o Concetti chiave: **diversità e vincoli**.

o **Pratiche educative:** quelle che mettono al centro la diversità e le specificità culturali e territoriali: dalla cura dell'alimentazione a quella del paesaggio, dall'attenzione alle diversità linguistiche e sociali vicine e lontane all'adozione dei monumenti, alla valorizzazione delle diversità 'biologiche',....

- **Saper riconoscere l'incertezza intrinseca ai sistemi complessi** e saper agire con umiltà e attenzione all'imprevisto. Essere consapevoli dell'incertezza della stessa conoscenza scientifica e dell'impossibilità quindi di prevedere con sicurezza i comportamenti dei sistemi viventi, dei sistemi idrogeologici, del pianeta, e accettare quindi la possibilità di avvenimenti e rischi imprevedibili, preparandosi ad affrontarli. Essere consapevoli dei limiti – planetari o locali, naturali o sociali – il cui superamento aumenta l'imprevedibilità e i rischi. o Concetti chiave: **incertezza e rischio**.

o **Pratiche educative:** quelle che mettono in discussione i comportamenti a rischio e che costruiscono atteggiamenti responsabili e di cura del territorio e delle relazioni: dall'educazione alla legalità, all'analisi dei danni alla collettività dovuti agli abusi edilizi o alla canalizzazione dei fiumi; dal rispetto del codice stradale alla ricerca di nuove regole di comportamento e di convivenza pacifica.

Tutte queste competenze non sono specifiche dell'educazione alla sostenibilità, ma fanno parte della BUONA EDUC-AZIONE; sono competenze di 'cittadinanza' perseguite da tante altre 'educazioni' che sotto altri nomi, e con altri focus specifici, perseguono gli stessi obiettivi e utilizzano gli stessi strumenti: dall'educazione alla pace all'educazione interculturale, dall'educazione alla salute all'educazione alla cooperazione internazionale.

COME, quali processi educativi per una educazione sostenibile?

Ad un'attenzione alle 'competenze' e alle 'idee chiave' ad esse correlate deve corrispondere un cambiamento nei processi di insegnamento e di apprendimento. Per chi 'educa' come per chi 'è educato' sono necessarie competenze diverse, coerenti con quelle che si vogliono costruire. Di seguito, senza pretese di esaustività, i processi educativi che un'educazione sostenibile deve mettere in pratica:

- **Immaginare il futuro e prepararsi a costruirlo.** L'educazione tradizionale riguarda soprattutto il 'passato', quello che è stato capito e prodotto finora dagli esseri umani, più spesso quello che è stato capito e prodotto da una delle culture oggi dominanti. Molti dei vincoli che si frappongono a comportamenti più sostenibili vengono dal passato – credenze e valori legati a una visione di progresso e sviluppo senza limiti – e non vengono quasi mai messi in discussione.

L'educazione formale non prepara al cambiamento, ma alla riproduzione del già noto, e non dà quindi strumenti per prepararsi a un futuro che già sappiamo sarà almeno parzialmente imprevedibile, e non solo a causa dello sviluppo tecnologico. L'educazione sostenibile deve preparare al futuro come ci si prepara per un'esplorazione in un territorio sconosciuto e non come per una visita guidata, e rendere consapevoli dell'importanza di ognuno nella costruzione del proprio futuro. **Buone pratiche:** soprattutto nell'educazione non formale e informale quali Agende 21, attività di formazione anche d'impresa, vengono proposte attività di 'visioning', di riflessione sul futuro e analisi dei passi necessari per costruirlo.

- **Affrontare la complessità.** L'educazione tradizionale ci ha insegnato a 'separare' e a 'semplificare', una pratica che ha portato soprattutto scienza e tecnologia ai livelli attuali, ma che ha anche 'ipersemplificato il mondo', considerato spesso simile a una macchina, con gli effetti planetari che tutti stiamo subendo. Un pensiero complesso è un pensiero razionale, che accetta i limiti della propria conoscenza, che utilizza le competenze prima ricordate, che fa uso della consapevolezza della propria 'ignoranza' per cercare nuove strade, valutandone vantaggi e svantaggi, attento al principio di 'precauzione'. **Buone pratiche:** tutte quelle che lavorano sulle competenze e sui concetti chiave sopra elencati, mettendo in evidenza quando possibile le differenze tra un pensiero schematico alla ricerca di una soluzione rapida, e un pensiero complesso dove le soluzioni sono sempre molteplici e dipendono dall'evoluzione dei fattori che costituiscono il contesto. E' più importante la 'costruzione di un problema' che la sua soluzione: in un mondo complesso le soluzioni sono sempre molteplici, occorre identificare quelle che tengono conto dell'evoluzione futura del problema e del contesto nel quale è nato.

- **Confrontare i valori.** Un'educazione sostenibile accetta la propria 'non neutralità' e cerca quindi di mettere sempre in evidenza il punto di vista dal quale guarda il mondo, i valori che la guidano (in spagnolo si dice 'mondovisione') e l'esistenza di altri punti di vista. Non si tratta di imporre i propri valori, ma di fare attenzione ai valori, che molto spesso rimangono impliciti nelle scelte. Spesso nella nostra società si 'affermano dei valori' mentre nella pratica se ne seguono altri, a volte opposti. La prima sfida da affrontare è quella della consapevolezza dei valori 'praticati' e della loro coerenza con i valori 'dichiarati', per poi arrivare a 'negoziare' i valori tra i diversi attori in gioco quando si tratta di pianificare azioni di cambiamento. Per gli educatori una sfida ulteriore è quella di esprimere i propri valori senza imporli. **Buone pratiche:** quelle che lasciano spazio al dibattito e al confronto, e che cercano di risalire alle motivazioni – culturali, economiche, emotive – delle scelte, dal dibattito sul nucleare a quello sugli OGM a quello sulle coppie di fatto.

- **Pensare in maniera critica e trasformativa.** Il pensiero critico e razionale è una componente essenziale dell'educazione sostenibile, che tiene conto delle emozioni – come espressione di valori e di storie personali – ma che cerca di sviluppare un pensiero autonomo, che non segua le mode dominanti, e che sia capace di riflettere sui presupposti che sottostanno le affermazioni, le opinioni e i punti di vista. Essere critico non significa però essere capace di trovare l'aspetto negativo in qualsiasi situazione: al pensiero critico va integrato un pensiero positivo ed empatico che usa la critica per cercare possibilità, e potenzialità, sempre più ampie e condivise. Il pensiero critico deve esser anche creativo, e prendere ispirazione da percorsi che si sono rivelati positivi in altre situazioni per proporre trasformazioni e visioni innovative di futuro. **Buone pratiche:** tutte quelle che usano il pensiero critico per ribaltare in positivo quelli che venivano considerati dei limiti, come fa ad esempio l'agricoltura biologica, il car sharing etc

- **Agire in maniera responsabile.** S'impara soprattutto facendo: poiché l'azione concreta dovrebbe far parte di qualsiasi processo di apprendimento – da quello scientifico a quello linguistico, abbiamo deciso di parlare di buona EDUC-AZIONE. Nell'educazione sostenibile l'azione concreta è uno strumento per riflettere assieme sulla responsabilità insita in ogni azione (o non azione!) e su cosa sia necessario tenere presente prima di agire: quali desideri di cambiamento, quali valori, quali possibili sviluppi futuri sono integrati nelle nostre azioni?

Perché limitarsi a protestare o demandare ad altri non è coerente con una visione di futuro sostenibile a cui tutti possano contribuire? **Buone pratiche:** quelle che prevedono azioni piccole ma concrete nel proprio ambiente vicino; quelle che riflettono, anche criticamente, sui risultati delle proprie azioni.

- **Collaborare e partecipare.** L'educazione sostenibile non si costruisce all'interno di un gruppo ristretto, di una classe o di un gruppo d'acquisto: in una società in cui le relazioni sono varie e molteplici è indispensabile, perché i valori della sostenibilità acquistino peso, imparare, e insegnare, a collaborare. Collaborare all'interno dei corsi di studio – senza competitività e con incentivi a mettere assieme competenze diverse –, collaborare tra educatori/insegnanti con specializzazioni e valori anche diversi, collaborare tra istituzioni diverse – scuole, associazioni, imprese, ... -. All'interno della collaborazione si educa anche alla partecipazione come aspetto sostanziale e non formale della costruzione di soluzioni condivise. Per partecipare gli individui hanno bisogno di empatia, rispetto, fiducia nella possibilità di esprimere il proprio punto di vista senza essere criticati. Educare alla partecipazione richiede un equilibrio tra accettazione di ogni individuo – con i propri valori, cultura, visioni di futuro – e possibilità di esprimere punti di vista anche diversi e critici senza essere offensivi o discriminanti. **Buone pratiche:** quelle dell'*apprendimento collaborativo*, applicato ormai da molte scuole; le tecniche partecipative usate in molta formazione aziendale ma con un'attenzione agli aspetti educativi e non solo alla creazione del consenso; le reti di educatori ambientali e di istituzioni per l'educazione ambientale e alla sostenibilità.

CHI può e deve impegnarsi per una educazione sostenibile, quali CONTESTI occorre costruire

Come è stato già sottolineato, ogni apprendimento è almeno in parte un '*apprendimento sociale*', che riconosce negli altri dei modelli di vita e di pensiero; questo significa anche che ogni istituzione, ogni individuo, svolge una funzione educativa e può quindi contribuire ad orientare la società verso la sostenibilità. Ed allora non hanno "interesse" per un'educazione sostenibile solo le istituzioni demandate alla protezione ambientale e alla cura del territorio, o gli insegnanti dei diversi livelli dell'educazione formale, ma anche l'associazionismo ambientale e il terzo settore, le imprese e i sindacati, le agenzie scientifiche, i Centri di educazione ambientale e le aree protette, il sistema dei media vecchi e nuovi... Insomma, tutti i cittadini che con il loro stile di vita e le loro azioni influenzano ed 'educano' coloro con i quali i trovano a contatto.

Tutti questi soggetti sono chiamati, a conclusione del Decennio UNESCO, a riflettere sul lavoro svolto e su quello da fare, singolarmente e insieme, condividendo un progetto comune pur in una varietà di obiettivi, individuando punti di contatto e di collaborazione, costruendo sinergie tra le diverse competenze, e possibilità d'intervento, lavorando insieme in modo coordinato così da aumentare l'impatto complessivo e valorizzare maggiormente le singole azioni.

Ciascuno può certamente definire meglio, in base alla missione della propria organizzazione, cosa può fare per modificare nella direzione della sostenibilità i processi educativi, la consapevolezza individuale e sociale, i comportamenti e le modalità di gestione. Invitiamo perciò tutti a discuterne, tenendo presente che:

a) L'educazione alla sostenibilità - oltre che un metodo, un tema, uno strumento integrato e intersettoriale - è una **politica pubblica** che le diverse articolazioni dello stato (Governo, Regioni, Comuni), le istituzioni scolastiche e formative, l'associazionismo, le organizzazioni private devono promuovere, sostenere, gestire nell'ambito di un disegno condiviso, apportando ciascuno il proprio specifico contributo. Alla luce delle modalità sviluppate negli ultimi venti anni e dei punti di forza e di debolezza riscontrati – il Programma INFEA del Ministero Ambiente degli anni '90, i sistemi regionali INFEA, gli Accordi di Programma Stato-Regioni degli anni 2000, i protocolli di collaborazione stipulati nell'ambito del DESS 2005/2014 tra UNESCO, pubblica amministrazione e associazionismo - occorre un rinnovato e aggiornato impegno da parte di tutte le organizzazioni.

Anche alla luce del lavoro svolto in questo Decennio, occorrerà ridefinire una cornice di riferimento che assicuri una **Governance**, una sinergica e armonica programmazione, tenendo presente le esigenze di un profondo cambiamento nella direzione della sostenibilità, anche per le istituzioni locali, la PA, il volontariato ambientale e culturale.

b) I contesti sono essi stessi educativi: la **coerenza tra contesto e messaggio** è essenziale. In tutto il mondo si sono moltiplicati in questo Decennio gli esempi di WHOLE INSTITUTIONAL APPROACH, quelli che educano alla sostenibilità anche attraverso il risparmio energetico negli edifici, la mensa biologica, i processi produttivi a ridotto inquinamento, le strategie di acquisto verde, etc. Le SMART CITIES e le TRANSITION CITIES potrebbero essere uno sviluppo futuro delle Agende 21 se fossero pienamente consapevoli del loro ruolo educativo e delle loro responsabilità in questo cambiamento verso la sostenibilità;

c) La **collaborazione e la costruzione di reti** tra soggetti dello stesso tipo (reti di Scuole, reti di Università, come in Europa il Copernicus Campus, reti nazionali e internazionali di Centri di Educazione Ambientale, reti dei Parchi...) e di reti trasversali tra soggetti diversi, com'è stato il Comitato Nazionale della Commissione Italiana UNESCO, sono lo strumento che permette un dialogo tra linguaggi spesso diversi e la proposizione di azioni comuni. Appare fondamentale per il futuro di una BUONA EDUC-AZIONE verso la sostenibilità ampliare queste reti e stringere più stretti rapporti in particolare con il MONDO del LAVORO, e con tutte quelle imprese che vedono nella sostenibilità la chiave per un radicamento in questa società.

Verso un nuovo patto e piano di azione comune tra i protagonisti dell'educazione alla sostenibilità

Tra quanti hanno in diverso modo contribuito al DESS vi sono le istituzioni internazionali, statali, regionali e locali, le istituzioni scolastiche e della formazione di ogni ordine e grado, l'associazionismo ambientale e il terzo settore, le imprese e i sindacati, le agenzie scientifiche, i centri di educazione ambientale e le aree protette, il sistema dei media vecchi e nuovi.

Tutti questi soggetti sono oggi chiamati a riflettere sul lavoro svolto e su quello da fare, singolarmente e insieme.

Ciascuno può certamente definire meglio, in base alla missione della propria organizzazione, cosa può fare per elevare l'educazione, la consapevolezza, comportamenti e modalità di gestione.

Tutti insieme possiamo condividere un obiettivo e un progetto comune, individuare punti di contatto e di collaborazione. Mettendo in gioco sinergico le diverse competenze e possibilità di intervento. Evitando dispersioni e sovrapposizioni.

Il Decennio UNESCO si conclude per ripartire, tutti assieme, verso una BUONA EDUC-AZIONE.

Lavorando insieme in modo coordinato è possibile aumentare l'impatto complessivo e valorizzare maggiormente le singole azioni.

Contributo alla discussione del 25 Novembre 2014

Michela Mayer e Paolo Tamburini
Comitato Scientifico UNESCO DESS